

RICERCHE ITALIANE E SCAVI IN EGITTO

RISE VII

2018



A CURA DI GIUSEPPINA CAPRIOTTI VITTOZZI

CENTRO ARCHEOLOGICO ITALIANO - ISTITUTO ITALIANO DI CULTURA
ACCADEMIA FIORENTINA DI PAPIROLOGIA E DI STUDI SUL MONDO ANTICO

RICERCHE ITALIANE E SCAVI IN EGITTO

RISE

VII

A CURA DI GIUSEPPINA CAPRIOTTI VITTOZZI

CENTRO ARCHEOLOGICO ITALIANO – ISTITUTO ITALIANO DI CULTURA
ACCADEMIA FIORENTINA DI PAPIROLOGIA E DI STUDI SUL MONDO ANTICO



RICERCHE ITALIANE E SCAVI IN EGITTO – RISE VII
ISBN 978-88-908752-4-3

Centro Archeologico Italiano – Istituto Italiano di Cultura, Il Cairo
14, Champollion Street
Cairo
Egypt

In collaborazione con
Accademia Fiorentina di Papirologia e di Studi sul Mondo Antico
Borgo SS. Apostoli, 22
50123 Firenze
Italy

Pubblicato online su https://iiccairo.esteri.it/iic_ilcairo/it/istituto/centro-archeologico/rise

A cura di
Giuseppina Capriotti Vittozzi

Responsabile di redazione
Daniele Salvoldi

Segretaria di redazione
Cecile Safwat

In copertina:

Modello di tempio, rinvenuto a Soknopaiou Nesos dalla Missione Archeologica del Centro di Studi Papirologici dell'Università degli Studi del Salento, Lecce

All rights reserved. Copy or reproduction of parts of text or illustrations is strictly forbidden without the explicit written permission given by Centro Archeologico Italiano – Istituto Italiano di Cultura, Il Cairo

INDICE

Prefazione <i>Paolo Sabbatini</i>	III
Introduzione <i>Giuseppina Capriotti Vittozzi</i>	V
Ricerche archeologiche nella regione tra Assuan e Kom Ombo (Università di Bologna, Università di Yale): rapporto sulle campagne 2012-2016 <i>Maria Carmela Gatto, Antonio Curci, Serena Nicolini</i>	1
Il Tempio di Milioni di Anni di Amenhotep II a Luxor – West Bank. Risultati preliminari delle campagne di scavo 2012-2017 <i>Angelo Sesana, Anna Consonni, Tommaso Quirino</i>	11
Progetto KAY <i>Giacomo Cavillier</i>	29
La Mappatura Geofisica Completa della Vale dei Re: risultati preliminari del primo anno di attività (2016-2017) <i>Francesco Porcelli, Gianluca Catanzariti, Filippo Barsuglia, Federico Fishanger, Gianfranco Morelli, Luigi Sambuelli, Cesare Comina, Giuseppina Capriotti Vittozzi, Ahmed Ellaithy</i>	33
La Missione Italo-Egiziana nel monastero di Abba Nefer a Manqabad: risultati delle prime quattro stagioni <i>Rosanna Pirelli</i>	57
Informazioni preliminari sulle campagne di scavo ad Antinoupolis (El Sheikh 'Abada – Minya) 2013, 2014, 2015 e 2017. Istituto Papirologico «G. Vitelli» - Firenze <i>Diletta Minutoli</i>	75
Umm-el-Breigât (Tebtynis): campagne di scavo 2012-2015 <i>Claudio Gallazzi</i>	137

Soknopaiou Nesos Project. Missione Archeologica del Centro di Studi Papirologici dell'Università degli Studi del Salento, Lecce, a Soknopaiou Nesos/Dime (El-Fayyum - Egitto) Tredicesima Campagna, Ottobre-Dicembre 2016 <i>Paola Davoli, Mario Capasso, Salima Ikram, Louise Bertini</i>	181
Gli scavi nel sito di Kôm Umm el-Athl/Bakchias (Fayyum): un bilancio alla luce delle ultime stagioni di scavo e delle più recenti riflessioni su dati e materiali <i>Sergio Pernigotti</i>	197
CIERA 2011-20161. Madrasa Sunqur Sa'di - Takiyya Mevlevi - Palazzo Yashbak <i>Giuseppe Fanfoni</i>	211
Le prime tre campagne archeologiche a Tell el-Maskhuta (2015/2016) <i>Giuseppina Capriotti Vittozzi, Andrea Angelini, Annalinda Iacoviello</i>	221
Kom Al-Ahmer I. Campagne di scavo 2014-2016 <i>Cristina Mondin, Michele Asolati, Mohamed Kenawi</i>	233

PREFAZIONE

Il settore dell'archeologia costituisce parte essenziale e fondamentale del lavoro dell'Istituto Italiano di Cultura in Egitto anche nella qualità di Centro di Coordinamento dell'area MENA. La relazione periodica delle attività condotte è non solo il doveroso omaggio agli sforzi fatti dalle missioni archeologiche italiane, in condizioni spesso difficili, ma anche un utile strumento per i seguiti operativi dei lavori.

La presenza al Cairo di un esperto archeologico del Ministero degli Affari Esteri italiano, nella persona della professoressa Giuseppina Capriotti Vittozzi, ha dato un notevole impulso al settore e alle attività dopo un periodo di eclissi.

Da manager della cultura, mi è d'obbligo sottolineare che, al di là delle grandi scoperte e degli scoop mediatici, esiste un cospicuo lavoro amministrativo, burocratico e pratico che sfortunatamente sfugge alle luci dei riflettori ma che è la condizione essenziale perché le attività possano avere corso.

Essendo fin troppo facile suonare la chiarina della fama per i grandi successi conseguiti, voglio dedicare questa mia piccola prefazione al lavoro capillare, paziente e spesso ingrato di coloro che, malgrado tutto, continuano ad eseguire l'Opera al Nero.

Paolo Sabbatini

Direttore dell'Istituto Italiano di Cultura, Cairo
Coordinatore d'Area
Consigliere Culturale dell'Ambasciata d'Italia
in Egitto

**INFORMAZIONI PRELIMINARI SULLE CAMPAGNE DI SCAVO AD ANTINOUPOLIS (EL SHEIKH 'ABADAH -
MINYA) 2013, 2014, 2015 E 2017⁸⁵**
ISTITUTO PAPIROLOGICO «G. VITELLI» - FIRENZE

Diletta Minutoli

ABSTRACT

This paper includes the reports of the excavations carried out in Sheikh 'Abadah (the ancient Antinoupolis) by the Papyrological Institute «G. Vitelli» of Florence University, from February 2013 to the present. The Florentine Institute owns the concession of the site since 1935; nowadays the yearly campaigns take place two times per year (January-March; October-November).

Because of the political situation in Egypt changed by the Revolution in 2011, obtain the Security permission takes sometimes more time than in the past. That is why the beginning of the missions varies from the planned in any campaign. Moreover, at the beginning of every season, a check of the ruins is needed to establish the degree of disrepair of the structures (discovered and restored by the Mission) due to the violence of the inhabitants of Sheikh 'Abadah. The situation appears under ever worse conditions, but from a couple of years the Mission decided not to restore the same places anymore.

⁸⁵ Le informazioni qui riportate derivano in gran parte dalla partecipazione attiva alle campagne di scavo e in parte sono desunte dai rapporti di scavo, dai diari delle Missioni e da una interrogazione diretta di coloro che hanno preso parte ai vari momenti di scavo. Tutto il materiale qui presentato è coperto dal copyright dell'Istituto Papirologico «G. Vitelli» di Firenze. Inoltre tutti i rapporti di scavo sono stati editi con cadenza regolare o sono in corso di stampa nei volumi della rivista milanese *Aegyptus*, per le cure dell'architetto Peter Grossmann. Ringraziamo di cuore il sostegno della Sezione Egittologica dell'Istituto Italiano di Cultura del Cairo, ora diretto da Giuseppina Capriotti Vittozzi, nella persona di Cecile Sawfat e il Ministero delle Antichità d'Egitto con i capi ispettore di Minya e di Mallawi e gli ispettori di volta in volta designati. La Missione accoglie anche giovani aspiranti ispettori e ispettrici che fanno esperienze sul campo, obbligatorie per i loro studi e molto produttive per i nostri scavi. Coloro che hanno preso parte a una o più campagne di scavo nel periodo in oggetto sono R. Pintaudi (Firenze-Messina, direttore della Missione), D. Minutoli (Messina, papirologa e condirettrice della Missione), P. Ballet (Poitiers, ceramologa), E. Borgia (Roma, archeologa), M. Borrini (Liverpool, antropologo fiorentino), F. Bozzo (Viterbo, archeologo), D. Castrizio (Messina, numismatico), M. Coppola (Firenze, egittologo), A. Delattre (Bruxelles-Paris, coptologo), L. Del Corso (Cassino, papirologo), C. Flück (Berlino, esperta di stoffe), A. Graham (Sunderland, archeologo-georadarista), P. Grossmann (Cairo, architetto), M.C. Guidotti (Firenze, ceramologa), J. Heidel (Chicago-Luxor, architetto), P. Mariani (Firenze, paleopatologo), F. Helmolz (Chicago, conservatore di pietre), E. O'Connell (Londra, architetto), G. Romagnoli (Viterbo, archeologo), G. Rosati (Firenze, egittologa), F. Silvano (Pisa, egittologa), M. Spanu (Roma, archeologo), K.D. Strutt (Southampton, archeologo-georadarista), D. Zaccaria (Firenze, topografo). Hanno partecipato infine S. Capriotti e E. Pizzilli del corso di Laurea in Archeologia del Mediterraneo dell'Università degli Studi di Messina. Inoltre, la Missione si avvale della collaborazione di restauratori egiziani di stoffe copte, sotto la guida e il coordinamento di Somaya Abd el Khalek Ibrahim. La missione ha potuto contare sul sostegno e l'aiuto dei seguenti ispettori del Ministero delle Antichità Egiziane, che ringraziamo: febbraio-marzo 2013, Joseph Gaséd Fanus, Mohammed Wahb Allah, Helal Hennis; febbraio 2014, Aiman Gamil, Hamada Kellawy, Helal Hennis; ottobre-novembre 2014, Hamada Kellawy, Helal Hennis; gennaio-febbraio 2015: Joseph Gaséd Fanus; ottobre-novembre 2015, Rami Ibrahim Rasmi; gennaio-marzo 2017, Mohammed Wahb Allah, Salama Nagi Mohammed.

During the first campaign (February 8th-March 5th) the Mission's members have divided into groups: one continued the survey of Roman North Necropolis (NN) by the help of the geo-radar; another continued the surveys and the work to localize the ancient monuments, in realizing the Archaeological map; a third group dug a little Kôm in NN, near the peristyle excavated from 2005 to 2007; another one resumed the research in the zone between so-called Donadoni's Church and the Kôm II A, now identified as D2 Church; the last continued the digging of the Roman NN.

In October 2013 the Egyptian Security did not grant permissions for excavations. Nevertheless, it was possible to reach the house in Sheikh 'Abadah and to start the construction (requested by the Egyptian local authorities) of a one-room house in the middle of the NN to be furnished to new guards, with the aim of a better control of the archaeological site.

In 2014 the campaign was limited in two weeks (February 15-28th) because of the Security permissions delay. The Mission dug in the Area A1 of the Roman NN, in which – during the past seasons – was brought in light a funerary complex. Its study was concluded during this campaign, with a good result in findings (faïence objects, terracotta statues, glass vessels, leather and iron objects, etc.). Another front of digging took place again in D2 Church with the purpose to understand in a better way the structure of the North *Pastophorion*. A small survey to Kôm Ramad (N-W border of the NN) gave us various human bodies without graves and belongings.

Kôm Ramad was examined again during the Fall Season (October 18th-November 3rd). A new place has been taken under consideration: the East border of the site excavated by the Supreme Council from 1991 to 1994, just near the house of the Mission. In view to carry out a deep investigation in this area together with the members of the SCA, which holds the concession of this place, the first step consisted in the cleaning it from the rubbish thrown away from the local inhabitants. A new reading and interpretation of a hieroglyphic limestone block (now brought inside the courtyard of the 'Italian' house) suggest that the location was not the ancient harbour, as it was believed till now, but the docking to the Nile of an Osiris or Isis temple.

The 2015 Winter Season (January 24th-February 23rd) was concentrated over the investigation of the D2 Church (particularly in the South *Pastophorion* zone; around the apse; near the South corner of the building): the pavement in limestone is well preserved in almost all the places excavated. A second trench involved the Supreme Council excavation, with the finding of a new part of the hieroglyphic limestone block.

The same two locations were examined from 17th to 31st October 2015. The mainly finding was the discovery of two graves in the West part of the D2 Church.

In 2016 no permission came. The Director, Rosario Pintaudi went to the house of the Mission (November 28th-30th) to deliver five restored tissue to a Committee of the National Museum of Egyptian Civilization (NMEC), according to an agreement between the Florentine Institute and NMEC.

Finally, the length of the last season – the first part of the 2017 campaign (January 28th-March 6th) – allowed the Mission to investigate four different locations: again near the house; in the D2 Church; near the so-called Kôm Abou El Nur, where we found a painted funerary chapel; and in the West border of the archaeological site, where the geo-radar had noticed the presence of structures under the sand (structures not found yet).

The small guards' house built in NN was finished, but no improvement of the control occurs.

نبذة مختصرة

هذه الورقة تشمل علي تقارير الحفريات التي اجريت في الشيخ عبادة (انتينوبلس القديمة) من قبل معهد البرديات "فيتل" جامعة فلورنسا، من فبراير 2013 حتي الوقت الحاضر. ويمتلك معهد فلورنتين امتياز حق استخدام الموقع منذ عام 1935 وفي الوقت الحاضر تجري حملات التنقيب السنوية مرتين في السنة من يناير الي مارس، ومن اكتوبر الي نوفمبر.

بسبب الوضع السياسي في مصر والتغير الذي حدث بحلول الثورة في عام 2011. الحصول على الأذن الأمني في بعض الاحيان يأخذ وقت أطول مما كان يستلزمه للحصول عليه من قبل في الماضي. و لهذا تختلف بداية كل بعثة عن المخطط الموضوع لأي حملة تنقيب علاوة على ذلك في بداية كل موسم يجب مراجعة و فحص وضع الموقع و الخسائر الملحقة بالمباني (التي اكتشفتها البعثة و استعادتها) و ذلك بسبب عنف سكان شيخ عبادة و يبدو الحال في ظل الظروف أسوء من اي وقت مضى، و لكن من عامين قررت البعثة عدم العودة لنفس المكان مرة أخرى.

خلال حملة التنقيب الأولي (8 فبراير – 5 مارس) تم تقسيم اعضاء البعثة الى مجموعات: تابع أحدهم موقع روماني شمال نيكروبوليس (NN) بمساعدة الرادار الجغرافي و المجموعة الأخرى استمرت في عمل مسح ضوئي للمواقع الأثرية لوضعها على الخريطة الأثرية، قامت المجموعة الثالثة بحفر في الكرم الصغير في NN بالقرب من بهو اعمدة مكتشف من 2005 الى 2007، أستأنفت مجموعة أخرى البحث في المنطقة الواقعة بين ما يسمى كنيسة دونادوني و كوم LA11 و التي تعرف الآن بأسم كنيسة D2، استمر الاخير في حفر NN الروماني.

في اكتوبر 2013، الامن المصري لا يعطي تصاريح للحفر، و لكن كان من الممكن الوصول الي بيت في شيخ عبادة و بدء البناء (الذي طلبته السلطات المحلية المصرية) من منزل من غرفة واحدة وسط NN لتكون مفروشة لحراس جدد، بهدف حراسة و السيطرة بطريقة أفضل علي الموقع الأثري.

في عام 2014 كانت الحملة محددة بأسبوعين (15 الي 28 فبراير) بسبب تأخير تصاريح الامن. حفرت البعثة في المنطقة A1 من NN الرومانية، و التي من خلال المواسم السابقة. أخرجت للنور مجمع جنازي. انتهت الدراسة خلال هذه الحملة للتنقيب بنتائج جيدة من الأشياء المعثورة عليها (اشياء خزفية، تماثيل من الطين المحروق، و الاواني الزجاجية، الجلود ، و اشياء من الحديد و ألخ). و في الوجه الاخرى اخذت من حفر مكان مرة اخرى في كنيسة D2، و مع هدف لفهم بطريقة افضل بني هيكل ال Pastophorion الشمالي و عمل مسح ضوء صغير ل كوم رماد (W-N على حدود NN) و قدم لنا أجسام بشرية مختلفة بدون مقابر أو ملحقات.

تم فحص كوم رماد مرة اخرى أثناء موسم الخريف (18 اكتوبر- 3 نوفمبر) و قد تم اخذ مكان جيد مع وضع في الاعتبار: الحدود الشرقية للموقع الذي تم حفره من قبل المجلس الأعلى للآثار في الفترة من 1991 الى 1994، بالقرب من منزل البعثة. من أجل اجراء استقصاء عميق في هذه المساحة مع أعضاء من المجلس الأعلى للآثار التي تملك حق امتياز استخدام هذا المكان، الخطوة الاولى كانت تنظيف المساحة من القمامة و ابعادها عن سكان المنطقة.

تشير قراءة جديد و تفسير للوح من الحجر الجيري مكتوب بالهيريوغلفية (الموجود الان داخل فناء المنزل الإيطالي) و تشير الى ان الموقع لم يكن ميناء قديم كما كان يعتقد حتى الان، و لكن للتوصل عبر النيل لمعبد اوزوريس او ايزيس.

في موسم شتاء 2015 تركز كان التركيز علي عمل استقصائي في كنيسة D2 (خاصة في منطقة PASTOPHORION الجنوبية، حول الركن المنحني، بالقرب من الركن الجنوبي من المبني)، تم الحفاظ علي البلاطات من الحجر الجيري في غالبية اماكن التي تم حفرها.

والحفر الثاني قام نفذ التنقيب بة المجلس الاعلي للآثار وقد عثر علي جزء جديد من لوح حجر جيري مكتوب عليا بالهيريوغلفية. تم فحص نفس الموقعين من 17 الي 31 اكتوبر 2015.

وكانت النتيجة اكتشاف اثنين من المقابر في الجزء الغربي من الكنيسة D2.

في عام 2016 لم يصدر اي تصاريح. وذهب المدير، روزاريو بينتودي الي منزل البعثة (من 28 الي 30 نوفمبر) لتوصيل خمسة قطع من النسيج تم ترميمها وتسليمها الي لجنة المتحف الوطني للحضارة المصرية (NMEC)، وفقا لاتفاق بين معهد فلورنتين ومتحف الحضارة NMEC.

واخيرا و علي مدي الموسم الاخير – الجزء الاول من حملة التنقيب 2017 (28 يناير – 6 مارس) - سمح للبعثة بعمل بحث استقصائي في اربع مواقع مختلفة: مرة اخري بالقرب من المنزل، وفي كنيسة D2، بالقرب من مايسمي ب كوم ابو النور، حيث وجدنا كنيسة صغيرة جنازية مطلية، وفي الحدود الغربية للموقع الأثري، حيث تم ملاحظة بواسطة الرادار الجغرافي وجود هياكل تحت الرمال (لم يتم العثور علي الهياكل حتي الان).

تم الانتهاء من بناء منزل الحراس الصغير في NN ولكن لم يحدث اي تحسن في السيطرة علي الموقع.

FEBBRAIO-MARZO 2013

A causa di varie difficoltà burocratiche, la Missione ha subito un ritardo nella data di inizio dei lavori, slittata al giorno 8 febbraio, per concludersi il 5 marzo.

Prima dell'apertura dei fronti di scavo, si è proceduto ad una valutazione delle condizioni del sito archeologico. Come negli ultimi due anni ormai, l'area archeologica appare sempre più devastata: non soltanto nuovi scavi clandestini interessano tutta l'area archeologica con buche di dimensioni minime o più importanti, sparse ovunque come veri e propri saggi, senza una logica, ma nuovi danni volontari sono stati causati alla maggior parte delle strutture recuperate,

per solo vandalismo⁸⁶. L'area del complesso della chiesa cimiteriale dedicata a S. Colluto⁸⁷ è ancora una volta distrutta: quasi tutti gli elementi architettonici, dai muri alle colonne, dalle lastre del pavimento alla cripta sono stati spaccati a picconate e rimossi dalla loro ubicazione (Fig. 1). Lo stesso è accaduto per il peristilio nella Necropoli Nord (da ora NN; Fig. 2) e quest'anno anche per la cappella di Teodosia, il cui muro nord è stato sfondato (Fig. 3), e che ha subito numerosi danni al pavimento, all'arcosolio con i resti della decorazione e ad alcune colonne e pilastri (Fig. 4). Si procede ad un restauro di tutte queste strutture mediante personale specializzato e devolvendo a tale progetto una parte dei fondi che l'Istituto Papirologico «G. Vitelli» stanziava per gli scavi (Figg. 5-7). Al contrario invece la cripta della chiesa già scavata da Donadoni⁸⁸ (attuale D5), anch'essa trovata distrutta per la seconda volta, non viene più restaurata, ma riempita di sabbia e detriti per proteggerla da ulteriori atti vandalici. Anche i danni nelle chiese D2 e D3 non vengono più riparati, nella speranza di una perdita di interesse da parte degli abitanti locali per queste strutture. Inoltre, nel novembre 2012 violenti nubifragi hanno cambiato l'aspetto del letto del wadi, spostando di vari metri all'interno del sito archeologico gli argini: la corrente ha trascinato via parte delle costruzioni che stavano sui bordi e messo in luce ad ovest del cosiddetto *cardo* resti di grandi strutture in calcare nummulitico⁸⁹, con la superficie caratterizzata da numerosi fori di ca. 17 cm l'uno, a distanza regolare e quasi simmetrica (Fig. 8), che servivano probabilmente per ancorare – mediante pali – un ponte per raggiungere la zona sud della città e il teatro. Inoltre alcune strutture murarie in grandi blocchi di pietra ai lati del wadi inducono a ritenere che già in età adrianea fossero stati edificati argini per regolare le acque piovane (Fig. 9).

I membri della Missione si dividono in gruppi, riprendendo ognuno i propri progetti: in particolare, si prosegue l'indagine con il georadar alla ricerca di strutture sotto la sabbia (Fig. 10), concentrandosi nuovamente nella zona della necropoli romana. I topografi sotto la guida di Marcello Spanu riprendono il progetto per la realizzazione della Carta Archeologica nella quale vengono posizionati i resti architettonici più consistenti ancora visibili in superficie e le fondazioni del ponte. Il resto dei membri riprende lo scavo prima alla NN presso le strutture limitrofe al peristilio indagato tra il 2005 e il 2007, in direzione sud-ovest, e di nuovo ai piedi del Kôm II A⁹⁰, nel tentativo di indagare meglio l'area con doppio portico definita 'chiosstro'⁹¹, e adiacente alla chiesa scavata da Donadoni. Infine viene proseguito lo scavo nella necropoli romana già intrapreso nell'ottobre del 2012.

Nella NN sono stati riportati alla luce vari ambienti funerari concatenati, costituiti da muri di mattoni crudi abbastanza ben conservati, ma privi di decorazioni parietali. In particolare, lo scavo è proseguito all'esterno dell'angolo S-E e del lato S di un grande ambiente (Fig. 11-12). È stato riportato alla luce almeno un ambiente rettangolare e resti di ambienti limitrofi. Tra i ritrovamenti vanno ricordati coperture in argilla di tappi d'anfora, *tituli picti*, frammenti di intonaco dipinto, tra i quali anche uno con qualche lettera in copto (Fig. 13), almeno un ex-voto

⁸⁶ Per tentare di arginare il problema è stato organizzato un incontro con l'allora Ministro delle Antichità Egiziane, Dr Mohammed Ibrahim, al quale è stata proposta una collaborazione attiva che prevede la costruzione di piccole strutture abitative per le guardie nell'area archeologica da parte della Missione Fiorentina e un incremento di guardie armate sul sito da parte del Ministero degli Interni Egiziano. Il grido di denuncia sulla situazione che sta degenerando è apparso anche a mezzo stampa sul quotidiano *Egypt Independent* del 9 marzo a firma Ahmed Zaki Osman (<<http://www.egyptindependent.com/news/antinoupolis-archaeological-site-being-destroyed-systematically>>), riedito in arabo nella versione cartacea dello stesso giornale col nome *Al-Masry Al Youm*, nr. 3199 del 18 marzo, e sul web a firma Cinzia Del Maso (<<https://filelleni.wordpress.com/2013/03/14/allarme-egitto/>>).

⁸⁷ Per l'edizione di tale complesso cfr. GROSSMANN 2014a.

⁸⁸ Cfr. UGGERI 1974, 37-67.

⁸⁹ Si veda SPANU 2013, 20-30.

⁹⁰ Ovvero presso i resti che Gayet attribuiva a un tempio di Isi (GAYET 1902, 9; 11; 13, 28).

⁹¹ Si vedano UGGERI 1974, 37; GROSSMANN 2010, 166; GROSSMANN 2011a, 111-113.

bronzeo che rappresenta un seno e una placchetta con una figura femminile che procede verso destra, ganci di piombo, monete, vari resti di calzature in cuoio anche finemente decorate e resti di stoffe decorate, pochi frammenti papiracei tra i quali va ricordato un frammento di pagina di codice bilingue contenente i Salmi (su un lato greco e sull'altro copto; Fig. 14) e frammenti di ceramica dipinta e decorata tra i quali anche la parte sinistra di una fiaschetta con la rappresentazione di una figura femminile seduta su un asino.

Un lavoro consistente è stato svolto ai piedi del Kôm II A. In quest'area, attraverso l'allargamento dello scavo verso nord e verso sud, sono emersi muri che inquadrano perfettamente il cosiddetto portico, mettendo in luce che non si tratta di una piazza porticata come fino ad ora ritenuto, quanto piuttosto della navata centrale di una grande basilica cristiana la cui abside – della quale sono emerse le fondamenta (Fig. 15) – è, come di consueto, rivolta a Est, mentre l'ingresso a ovest è stato ottenuto riempiendo lo spazio vuoto tra il crollo delle basi e delle grandi colonne di granito adrianee già scoperte da Gayet e attribuite ad un *Isieion*⁹², e lastricando in calcare la superficie così ottenuta (Fig. 16). Identificata come chiesa D5, sulla base delle annotazioni presenti nella pianta di Mitchell⁹³, tale chiesa è stata indagata dapprima nella zona dell'altare, riportando in luce resti della parte anteriore del coro, che si proietta verso l'abside; presso il coro tuttavia non si conserva alcun resto dell'atteso *cancellum*. La sommità dell'abside era decorata con una croce racchiusa in una corona di alloro; sotto, invece, il pavimento di calcare mostra un restauro con mattoni di argilla cotta, che induce a ritenere che fosse stato aperto un grande buco da parte dei ladri, probabilmente quando la chiesa era ancora in uso⁹⁴. Ai lati dell'abside sono visibili ancora i resti dei cosiddetti *pastophoria*, ambienti ai quali si accedeva direttamente dalla stessa. Di dimensioni e struttura diversi, il *pastophorion* a destra dell'abside (lato S) presentava il pavimento più basso di almeno un gradino rispetto all'abside e al *pastophorion* settentrionale; quest'ultimo inoltre (Fig. 17), concepito originariamente con una struttura a L, era stato diviso con un muro in mattoni di argilla cruda in due stanze di dimensioni diverse comunicanti tra di loro con una porta, chiusa in un secondo tempo con mattoni d'argilla. Sul lato sud invece i due ambienti accanto all'abside non sono collegati da una porta, né è ancora chiaro da dove si accedesse alla stanza più lontana. Altrettanto scomparse sono le tracce di eventuali scale che potessero portare ad ambienti posti ad un livello superiore.

Tutta la chiesa era pavimentata con lastre di calcare (Fig. 18), orientate in direzione E-O nella navata centrale e N-S nelle navate laterali, ad eccezione di due sezioni rettangolari (delle quali sopravvive solo quella meridionale) di 2,95 × 5,60 m ai lati della navata centrale verso l'entrata, che presentano un disegno 'a lisca di pesce' puramente decorativo. Ancora nella navata meridionale, una sezione del pavimento è ottenuta con lastre di dimensioni inferiori al resto del pavimento, ma orientate correttamente. Tali lastre sembrano essere contemporanee alla posa del pavimento. Al contrario non sono stati trovati resti dell'arco di entrata alla chiesa, ma, sulla base del confronto con le chiese D2 e D3, l'architetto P. Grossmann ha dedotto che l'arco dovesse avere la stessa larghezza dell'abside⁹⁵.

Ulteriore elemento di rilievo è il resto di una costruzione tra la quattordicesima e la quindicesima colonna sul lato nord, dovuta ad un intervento successivo, alla sommità della quale probabilmente apparteneva un elemento largo 72 cm, a foglie di acanto, con funzione di capitello, che è stato ritrovato nelle vicinanze e che è riferibile al VI secolo d.C. Tale datazione stupisce dal momento che la chiesa è stata assegnata al V secolo, sia in base alle strutture, sia all'esame dei resti di ceramica trovati in prossimità del pavimento. Tra i ritrovamenti vanno

⁹² Si tratta invece dei resti di una porta monumentale che delimitava la città a est e da cui partiva il cosiddetto *decumanus* che di lì a breve distanza è fiancheggiato dalle terme.

⁹³ Cfr. MITCHELL 1982, 178-179.

⁹⁴ Cfr. GROSSMANN 2011b, 129, Pl. IIc.

⁹⁵ Cfr. GROSSMANN 2011b, 129.

segnalati frammenti di ceramica dipinta o decorata, frammenti di vetro, un amo di ferro, *tituli picti*, monete e qualche copertura d'anfora.

Il terzo e molto produttivo fronte di scavo è stato aperto a nord della NN, nella necropoli romana (Area A) identificata con l'ausilio del georadar e già indagata nell'ottobre del 2012, in un'area soprannominata A1. In tale area erano già state riportate alla luce nella campagna precedente alcune strutture funerarie multiple che si snodavano in una pianta complessa con diverse camere. Già efratte in antichità (probabilmente non più di un secolo dopo l'uso, vista la quantità di materiali ancora trovati sotto il crollo delle volte), erano cappelle multiple probabilmente frequentate dai parenti dei defunti, destinate ad accogliere più sepolture con corredi piuttosto ricchi. L'indagine, effettuata ampliando il fronte di scavo verso nord-ovest e verso nord-est, ha riportato in luce nuovi ambienti. A nord-ovest sono state scavate le ultime tre stanze appartenenti al complesso già indagato nel 2012: la stanza più a ovest è della stessa grandezza delle altre già trovate, e le altre due, di dimensioni modeste, sono collegate tra loro da una porta e connesse con il resto del complesso attraverso un unico passaggio (Fig. 19). A nord-ovest invece è emerso un secondo complesso funerario costituito da almeno tre ambienti, ma la cui indagine non è stata conclusa nel corso di questa campagna (Fig. 20).

Oltre ai ritrovamenti già effettuati nell'ottobre del 2012 (oggetti di coroplastica, frammenti di maschere in gesso, monili e accessori di abbigliamento quali orecchini e sandali, recipienti in ceramica e vetro e una lamina di piombo incisa, piegata e attraversata da un chiodo) si aggiungono ora altri frammenti di maschere in gesso, vasellame in terracotta dipinta, un calamaio in faience (Fig. 21), statuine di coroplastica e una *patera* di bronzo. Il ritrovamento più considerevole è costituito dai resti di una borsetta di lino che racchiudeva 45 monete di bronzo (Fig. 22) ben conservate e leggibili (37 emesse sotto Adriano tra il 125/6 e il 137/8, sette sotto Antonino Pio tra il 138 e il 155/6 e l'ultima risalente al II-I sec. a.C.)⁹⁶. Tale borsetta è stata ritrovata sul pavimento e non inumata come il resto del corredo, dato questo che suggerisce una perdita accidentale. Inoltre il dato cronologico che emerge aiuta a circoscrivere la cronologia dell'impianto funerario nell'ambito del II sec. d.C.

Durante questa missione, oltre all'espansione dell'area A1, è stata aperta una seconda trincea a circa 90 metri verso nord rispetto ad A1, chiamata A2. Al contrario delle tombe ritrovate nel complesso funebre di A1, nella nuova sezione sono state ritrovate 7 tombe a plinto (Fig. 23): sette corpi, di cui un bambino e almeno due donne, erano deposti in buchi della profondità di circa 1,5/1,8 m, scavati nella sabbia e nella roccia, con la testa verso ovest (esattamente come per i defunti trovati *in situ* nel peristilio della NN), e poi coperti con sabbia eolica; un'anfora capovolta era stata posta come *signaculum* in corrispondenza della testa (Fig. 24). Al di sopra con la stessa direzione, ma non in perfetta corrispondenza con il defunto sottostante, era stata costruita una piccola struttura a plinto in mattoni crudi, con il lato ovest predisposto ad accogliere le informazioni sul defunto, o mediante pittura sulla malta di copertura, ovvero mediante l'apposizione di una lapide di calcare incisa (o dipinta come nel caso della lapide del bambino). Di quest'ultimo tipo sono state ritrovate *in situ* tre lapidi, una delle quali non più leggibile. Le altre due identificavano due donne, delle quali una di nome Gaia e l'altra Artemidora (di anni 79, come ha confermato l'analisi dello scheletro; fig. 25). Sei delle sette tombe erano disposte in due file da 3 tombe; a ovest rispetto al gruppo si ergeva un piccolo altare, in corrispondenza del quale ancora più a ovest era posizionata l'ultima tomba contenente un uomo alto almeno 1,80 m (Fig. 26). Sull'altare consistenti i resti di cenere, mentre ai piedi numerosi i vasetti da offerta dei quali alcuni ancora integri (Fig. 27). Altri reperti di ceramica sono stati ritrovati in gran quantità all'esterno e all'interno delle strutture in mattoni crudi (in questo caso probabilmente come riempitivo, visto che alcuni frammenti ceramici non sono ricostruibili in forme complete, fig. 28). Molti recipienti per acqua, ma anche anfore e

⁹⁶ Edite da parte di CATRIZIO 2016.

vasellame dipinto sono stati invece recuperati integri o frammentari, ma ricostruibili con poche o nulle perdite di superficie (Fig. 29). La mancanza di altri elementi nel corredo funebre ha fatto ritenere queste inumazioni appartenenti ad abitanti di un livello socio-economico più basso rispetto ai defunti ritrovati nell'area A1⁹⁷. Tuttavia la tipologia ceramica è identica per entrambe le aree ed è assegnabile ad un arco cronologico compreso tra la seconda metà del II d.C. e il III d.C.⁹⁸.

Durante la campagna sono stati inoltre eseguiti altri test con il georadar all'interno del centro abitato, per definire meglio alcune strutture abitative. È stata usata, su un territorio di poco più di 200.000 m² (che sommati a quelli della campagna precedente raggiungono quasi 230.000 m²), la magnetometria⁹⁹, che attraverso la resa grafica in varie sfumature di bianco e nero restituisce un'approssimativa profondità delle strutture sotto la sabbia. È venuto in luce che attorno alla NN monumentale bizantina, da sempre indagata da parte dell'Istituto «Vitelli», vi sono numerose altre strutture funerarie (meno concentrate verso sud); che le tombe si estendevano fino ai piedi del *gebel*; e che tra la NN e la necropoli romana vi è una depressione profonda circa 10 metri che costituiva probabilmente il letto del torrente¹⁰⁰. Un altro settore indagato è stato il lato nord-est dell'area archeologica all'interno delle mura della città, costruite probabilmente in epoca diocleziana¹⁰¹ e restaurate almeno fino al V sec. d.C.¹⁰². La magnetometria non ha rilevato la presenza di strutture accanto alle mura nella parte interna, cosa che può significare o che l'accumulo della sabbia contro le pareti interne dell'angolo retto verso nord abbia impedito la rilevazione strumentale (che riesce ad indagare fino a circa 2 metri di profondità), ovvero che non vi erano costruzioni, ma uno spazio vuoto entro il quale la città avrebbe potuto espandersi fino alle mura, oppure ancora che vi fossero giardini che non hanno lasciato traccia¹⁰³. Nella zona indagata sono stati omessi, – a causa della impervietà del terreno e della presenza massiccia di buchi effettuati dagli scavatori clandestini – soltanto alcuni punti, in modo tale che le zone indagate sembrino tre con alcuni punti contigui. Maggiormente nella zona più a nord, ma anche nelle altre due, è stato possibile riconoscere un incrocio ortogonale di strade sulle quali si affacciano diverse abitazioni, che può ragionevolmente farsi risalire all'epoca di fondazione.

Infine è stato mappato con il georadar anche l'ippodromo, dal momento che, nonostante le ripetute segnalazioni all'Ispettorato di Minya e al Ministero delle Antichità, una sezione del lato nord è stata spianata con i trattori e il suolo è stato usato per l'ulteriore allargamento del moderno cimitero musulmano.

NOVEMBRE 2013

A causa della delicata situazione e della mancata concessione dei permessi per lo scavo nell'autunno del 2013, l'unica possibilità è stata quella di raggiungere il sito e aprire la casa della Missione, per controllare eventuali nuovi danneggiamenti alle strutture o ulteriori intrusioni del cimitero moderno nell'area archeologica. Tale operazione è stata effettuata tra il 11 e il 18 novembre.

⁹⁷ Cfr. HEIDEL 2013, 9-10.

⁹⁸ L'edizione di tutti i reperti provenienti dalla necropoli romana, nonché le strutture indagate nelle tre campagne di scavo ad essa dedicate, è prevista in un volume della serie *Edizioni dell'Istituto Papirologico «G. Vitelli». Scavi e Materiali*, con contributi di vari specialisti e a cura di J. Heidel e F. Hawad Ryad.

⁹⁹ Sull'impiego di tale strumentazione nel sito di Antinoupolis si veda HEIDEL 2012, 1-3.

¹⁰⁰ Cfr. HEIDEL 2013, 3-4.

¹⁰¹ Cfr. SPANU 2014, 53.

¹⁰² Cfr. SPANU 2014, 33; 36; 55.

¹⁰³ Cfr. HEIDEL 2013, 4.

La missione si è protratta dal 15 al 28 febbraio.

Viene ultimata la stanza richiesta dalla polizia nella NN, ma nonostante sia abitata per poco tempo dalle guardie, gli scavi clandestini, ormai eseguiti alla luce del sole da gruppi di bambini e adulti, continuano indisturbati, anzi con un grosso incremento.

Una parte dello scavo prosegue nell'Area A1, – la necropoli romana a nord della NN monumentale, – accanto al limite orientale della zona indagata negli anni precedenti e identificata con il georadar. In questa campagna il saggio in tale località è stato definitivamente concluso. Accanto alla tomba a più stanze sopra descritta, è stata rinvenuta una seconda costruzione (Fig. 31) appartenente alla sepoltura di una famiglia di alto livello sociale, come è stato dedotto dai frammenti di intonaco dipinto e decorato rinvenuti all'interno¹⁰⁴ e dagli oggetti, di qualità e quantità maggiori che in precedenza, in essa rinvenuti e appartenenti alla famiglia stessa: anfore, vasellame intatto di varia natura, sia di forma aperta che chiusa, piccoli contenitori di vetro soffiato, varie lucerne anche intatte (una delle quali riporta impressa la figura doppia di Osiris-Canopo), numerosi vaghi di collana vitrei, alcuni con inclusioni auree, altri ancora con resti del filo bronzeo che li univa, frammenti di piccoli altari in terracotta per bruciare incenso, e ancora statuine di coroplastica frammentarie, rappresentanti per esempio divinità della fertilità, e un Arpocrate policromo che cavalca una sfinge, ricostruito da 12 frammenti¹⁰⁵. Ancora, di notevole qualità alcuni oggetti in faience, come frammenti di tre placchette con l'occhio di Horus (Fig. 32), la metà superiore di un vaso riccamente decorato, frammenti di vari contenitori e piccoli vasi e frammenti di quattro statuine di Bes, delle quali una pressoché integra. Mentre pochi invece sono gli oggetti in calcite, quali frammenti di un calice e quattro piccoli cilindri. Non sono mancati oggetti in ferro, come uno stilo, due coltelli, chiodi, un ago, la base di una tazza e un anello, o in bronzo, come un cembalo, una tazza, un cucchiaio e un lingotto; né oggetti di avorio, come due stili lunghi tra i 15 e i 20 cm e conchiglie. Frammenti e parti di scatole lignee e forse di una bara e di sandali in pelle costituiscono infine parte di questa ricca messe di oggetti. Gli elementi litici architettonici (a parte un peso da telaio, un frammento di scultura in pietra e una tavoletta in pietra scura ben conservata, per la macinazione), quali un piccolo altare, un capitello e una panca, sparsi all'interno del complesso, ci restituiscono l'immagine di una costruzione accurata e sontuosa appartenente ad un esponente della classe più agiata.

Si prosegue inoltre l'indagine alla chiesa ubicata presso la cosiddetta porta est della città, ovvero la chiesa D5 ed in particolare nella zona dell'abside, per capire meglio la struttura del *pastophorion* settentrionale (Fig. 33), ovvero quello a sinistra dell'abside, confinante con una serie di ambienti di dimensioni maggiori, che spariscono sotto la strada che attualmente porta al cimitero moderno. L'idea di interrompere la strada per indagare al di sotto non appare buona, poiché la moderna strada è pressoché l'unica, percorribile da mezzi meccanici, che porti al cimitero. Il primo ambiente, recuperato su pianta, condivide il muro occidentale con il muro orientale della chiesa grande e si estende oltre l'abside per circa 6 m; presenta a ovest un ingresso con ben due porte, di dimensioni diverse, ma che erano inquadrature da pilastri decorati sia davanti che dietro. Dalla struttura è possibile arguire che la porta verso nord, maggiore in larghezza, serviva per entrare nella stanza, mentre la minore a sud serviva per uscirne¹⁰⁶. Una piccola abside (Fig. 34) si apriva a est quasi alla metà del muro, ma è dubbio se l'ambiente

¹⁰⁴ Alcuni di questi frammenti dovevano appartenere ai muri decorati anche con figure umane, come suggerisce un frammento che conserva parte di un volto dalla carnagione mulatta; altri appartenevano ad un tondo nel quale era probabilmente rappresentata una figura maschile.

¹⁰⁵ Per l'edizione di questi reperti cfr. *supra* n. 14. Per una prima descrizione di questa coroplastica si veda HEIDEL 2014, 7-8.

¹⁰⁶ GROSMANN 2012, 77.

costituisse una sorta di cappella minore dove svolgere funzioni private; si trattava probabilmente di una sorta di 'sala di rappresentanza', come tipicamente si può vedere nei palazzi vescovili. Verso sud-ovest un secondo ambiente era caratterizzato da nicchie decorate. È stato inoltre cercato il muro di chiusura della chiesa, per tentare di stabilire la lunghezza complessiva dell'edificio. La difficoltà era dovuta allo stato in cui verteva la zona con i resti delle due grandi colonne e due enormi basi di granito di epoca romana¹⁰⁷: già ai tempi di Gayet, per riportarle alla luce, era stato sfondato il pavimento della chiesa distruggendo quanto vi insisteva al di sopra. Tuttavia, in prossimità del largo muro esterno meridionale, sono stati rinvenuti i resti di due muri paralleli, dei quali il secondo costituisce probabilmente un muro di divisione, di pertinenza del *nartece* o di un altro ambiente connesso. Per quanto concerne il colonnato limitrofo, previsto in tutte le chiese d'Egitto nella tarda antichità, i resti per ora visibili consentono solo di affermare che venne aggiunto in secondo momento, questione che getta dubbi sulla sua costruzione¹⁰⁸. Tra i ritrovamenti vanno ricordati vari frammenti di una copertina (?) in cuoio decorato con incisioni (Fig. 35).

Infine, viene aperto un fronte di scavo nel cosiddetto Kôm Ramad, sul limitare N-O della NN monumentale, costituito dal basso scarico antico risultato dalla costruzione della parte monumentale della necropoli da sempre indagata dalle Missioni italiane. Lo scarico distribuito uniformemente sulla necropoli per un'altezza non superiore agli 80 cm, è stato indagato per una superficie di circa 10 m² (Fig. 36). Vengono aperte 7 fosse (Fig. 37), ognuna delle quali restituisce solo resti umani (Fig. 38) disposti in più strati (che vengono portati nel magazzino della casa della missione); nessun corredo o reperto viene recuperato, se si eccettuano un tappo di recipiente in gesso, *tituli picti* modesti, qualche frammento di lucerna (Fig. 39), qualche papiro tra cui mezzo foglio di codice copto (Fig. 40).

Tutte le nuove devastazioni, ivi compresa una nuova incursione all'interno della Cappella di Teodosia vengono lasciate nello stato in cui vertono.

OTTOBRE-NOVEMBRE 2014

La Missione, presente sul territorio antinoita dal 13 ottobre, ha svolto attività di scavo tra il 18 ottobre e il 3 novembre. Ancora una volta i settori indagati sono due: da un lato si riprende l'indagine al cosiddetto Kôm Ramad; mentre dall'altro ci si concentra in una zona accanto alla casa della missione, a poche centinaia di metri dalla zona già indagata dall'allora Egyptian Antiquities Organization (EAO) tra il 1991 e il 1994 e fin ad ora lasciata intoccata, se si eccettua un lavoro di ripulitura dalle immondizie (Fig. 41) ivi gettate dai residenti e una mappatura eseguiti tra il 2009 e il 2010¹⁰⁹. Dal momento che si è preso in considerazione lo studio dei resti

¹⁰⁷ Cfr. *supra* n. 8.

¹⁰⁸ Per le possibili soluzioni al dilemma del perché un elemento architettonico previsto normalmente nella costruzione delle chiese sia omissso in un primo momento, si veda GROSSMANN 2012, 84 e nn. 12, 13.

¹⁰⁹ Durante tali missioni si era proceduto a liberare l'area dall'immondizia ivi gettata dagli abitanti locali e portata dal vento, nonché a sgomberare l'area dai bambini che vi giocavano e dagli animali stanziati in cerca di cibo (in particolare galline e capre). Al fine di proteggere le strutture, è stata circoscritta l'area con una recinzione in fil di ferro, con una sola porta di ingresso alle rovine sul lato sud, che confina con la casa della Missione. Lo stesso lavoro di ripulitura dalle immondizie si rende comunque necessario ad ogni campagna, poiché nei pochi metri oltre il recinto di fil di ferro è possibile buttare i rifiuti e gli abitanti del villaggio non hanno perso l'abitudine di servirsi dell'area archeologica come discarica. Ovviamente il tempo di ripulitura è nettamente inferiore poiché il perimetro esterno, pur essendo una zona ampia, è piccola parte rispetto al resto della zona delimitata. Per la nuova mappa ed uno studio delle strutture riviste e re-intrepretate rispetto ai risultati dell'indagine degli egiziani si veda ROMAGNOLI 2014 e la bibliografia ivi citata.

nell'area accanto alla casa della missione (da ora Area B)¹¹⁰, si è reso necessario integrare la domanda già presentata al Ministero delle Antichità nell'ottobre 2013, con la richiesta di poter lavorare in questa zona in compartecipazione (fattiva e non finanziaria) con il Ministero stesso. In attesa della concessione dei permessi, è stato aperto un fronte di scavo a circa 150 metri a nord-est rispetto all'area indagata dall'EAO e che continua ad essere di esclusiva concessione egiziana, con la collaborazione degli ispettori Fathy Hawad Ryad e Hamada Kellawy. Sono stati aperti tre piccoli sondaggi (Fig. 42) e una trincea lunga circa 50 m (Fig. 43). Le prime strutture trovate, riconducibili a unità abitative, sono databili al periodo tardo-antico o copto. Verso est invece, ad una profondità di circa 3 m è emerso il letto di posa di un pavimento in calcare da ricondurre per tipologia e per livello a quello trovato nella zona indagata dall'EAO all'inizio degli anni '90. Inoltre confinante con il letto di posa del pavimento è visibile il resto di fondamenta in blocchi regolari di pietra uniti da malta, che costituivano forse la base di un lato dello stesso colonnato o del *temenos* dell'area di scavo egiziana.

Una nuova luce sull'identificazione della struttura, provvista di un attracco in pietra al Nilo, è stata gettata da una diversa interpretazione del blocco in pietra summenzionato in geroglifici di epoca romana, spostato nel cortile della casa della missione nel febbraio 2013 (Fig. 44)¹¹¹. Accertata l'effettiva esistenza di un muro di contenimento a ovest che si estende molto al di sotto del livello di scavo e che costituisce l'antico argine del Nilo ritiratosi ormai per più di 150 m, la struttura sovrastante, che appare imponente, doveva essere un monumento di notevole importanza con un attracco sul Nilo. Grazie alla rilettura del blocco in pietra e che potrebbe appartenere ad un architrave di età romana e non faraonica, si è ipotizzato che tale struttura fosse un tempio dedicato ad Osiris. Tuttavia sull'architettura non è ancora possibile dire nulla, affidando alle prossime campagne di scavo l'indagine per il ritrovamento di ulteriori elementi certi.

Per quanto riguarda l'altro fronte, lo scavo è ripreso al Kôm Ramad, rimuovendo dapprima gli strati di scarico dai quali sono stati recuperati *tituli picti* di varia tipologia e un piccolo ostrakon copto, oltre agli usuali resti di ceramica dipinta e decorata e monete. Un volta raggiunto il livello del terreno, lo scavo è proseguito nei livelli sottostanti, dai quali è emersa la situazione affrontata, per quanto non descritta scientificamente, da A. Gayet, ovvero quella di una necropoli realizzata con inumazioni in più strati deposte all'interno di fosse scavate a distanza ravvicinata e totalmente prive di corredo. La Missione ha indagato 8 di queste fosse dalle quali sono emersi numerosi resti di corpi per lo più in cattive condizioni e lasciati *in loco*, ma anche sette cadaveri vestiti e avvolti in stoffe (come quelli trovati nel peristilio), che sono stati portati nella parte nuova del magazzino della casa della Missione in attesa di un'indagine antropologica che possa far uso anche della TAC dell'ospedale di Mallawi. Pochi e ordinari i ritrovamenti: collanine di semi, una anellino di bronzo, frammenti di ceramica e vetro, qualche frustulo papiraceo privo di valore.

È da segnalare infine che durante la campagna di scavo (che non è stata interrotta), alcuni membri della missione hanno preso parte alla Conferenza bilaterale Italia-Egitto *Pioneers of Archaeology. Italian Research on Egyptology: from Ippolito Rosellini to current Archaeological Projects*, svolta al Cairo per l'intera giornata del 23 ottobre presso il centro di Kobet el Guri, durante la quale sono stati presentati da parte del Direttore, R. Pintaudi, i risultati degli scavi ad Antinoupolis promossi dall'Istituto Papirologico «G. Vitelli».

¹¹⁰ Non si dispone di una documentazione accurata di questa zona, se non un'identificazione generica dell'area come attracco al Nilo, con ritrovamenti di un capitello a foglie di loto, nonché di un grosso blocco di calcare iscritto in geroglifici.

¹¹¹ Dal momento del suo ritrovamento all'inizio degli anni '90, il grosso frammento era stato posto all'esterno della casa della Missione alla sinistra della porta d'ingresso e da allora usato senza riguardi come panca, tavolino, cuccia per animali. A seguito dei continui piccoli danni dovuti agli escrementi degli animali e al tè versato spesso sul monumento, è stato deciso il trasporto all'interno del cortile della casa.

Il sito archeologico è stato raggiunto dalla Missione il giorno 19 gennaio, con apertura del cantiere il 24 fino al 23 febbraio.

Si è ripresa l'indagine della chiesa D5 accanto al Kôm II A ed in particolare negli ambienti a destra (verso sud) dell'abside, il cosiddetto *pastophorion* meridionale. Sorprendentemente ben conservato, un ambiente proprio accanto all'abside dalla quale si accedeva con un ingresso unico, ora rinvenuto, presentava il pavimento in lastre di calcare integre disposte in modo tale da seguire bene il lato esterno dell'abside; su di esso, chiaramente posizionati in un secondo momento, erano disposti in forma di L dei letti con entrambe le estremità inclinate in funzione di cuscino o sostegno (Fig. 45). Tali letti erano realizzati con la costruzione di un sottile muretto dell'ampiezza di circa mezzo mattone a 45/55 cm di distanza dai muri della stanza, e con un riempimento dello spazio così ottenuto con sola terra; il sostegno alle estremità era poggiato direttamente sul riempimento terroso; negli angoli della stanza i sostegni erano appoggiati l'uno all'altro (Fig. 46). All'altezza dell'ultimo letto verso sud vi era una sorta di tavolo in pietra, lievemente più alto della seduta dei letti. Probabilmente queste costruzioni avevano una funzione conviviale monastica piuttosto che un uso connesso alle funzioni religiose.

Anche l'indagine nel *pastophorion* settentrionale ha permesso di puntualizzare alcune cose. L'ingresso dal peristilio all'atrio e dunque alla stanza successiva, anch'essa, come si è visto, con la doppia porta, avveniva attraverso due porte¹¹². Questa stanza era dunque destinata ad accogliere i fedeli provenienti dall'esterno e non dall'abside, come visto nelle precedenti campagne. Tale *atrium*, dato l'afflusso di pubblico, doveva probabilmente avere un pavimento molto resistente che, a differenza dell'ambiente limitrofo e di quasi tutta la chiesa, non è stato per nulla conservato. Solo alcune tracce al negativo testimoniano la presenza di grosse lastre, ma probabilmente, vista la totale e non casuale assenza, doveva trattarsi di lastre di marmo (Fig. 47). Tra questo *atrium* e la stanza successiva doveva esserci un gradino rivestito sul davanti da una tavola di legno spessa 7,5 cm fissata attraverso buchi realizzati in modo accurato.

Del complesso, nell'estensione settentrionale della chiesa, rimane da indagare il muro orientale che sembra proseguire più di quanto ci si potesse aspettare in questo punto (Fig. 48).

Va inoltre puntualizzato che tutti i muri nell'angolo sud-ovest della chiesa erano parzialmente conservati, a differenza dei corrispettivi muri sul lato nord-est, dei quali non si conserva alcuna traccia. Oltre l'angolo sud, inoltre, muri di una certa elevazione, ma mal conservati a causa della irregolarità del terreno, disegnano una stanza di medie dimensioni annessa all'esterno della chiesa, che doveva costituire un ambiente importante che forse trovava un parallelo sul lato opposto, anche se di un ambiente simile non si è conservata traccia archeologica.

La stanza conservata presenta intatti il muro orientale (per adesso indagato parzialmente) e una porzione del muro occidentale, mentre rimane da indagare il muro meridionale che appare conservato per intero, ma ricoperto totalmente da un kôm di detriti; del lato nord non sopravvive nulla (Fig. 49). Sia nel lato est che nel lato ovest è visibile una nicchia rettangolare sormontata da un'asse di legno (perduta). I muri erano formati da una base in blocchi di calcare che costituivano le fondamenta (in questo caso non condivise con il resto della chiesa), cui soprastava uno strato di argilla e l'elevato in mattoni crudi con una sommità di pietre irregolari. Il pavimento era in lastre di calcare orientate N-S.

È proseguito inoltre il lavoro al cantiere dell'Area B, con l'allargamento del fronte di scavo verso nord-est (Fig. 50), in direzione del cosiddetto *cardo*, dal momento che il richiesto permesso di collaborazione per il proseguimento dell'indagine nell'area di concessione egiziana, non è

¹¹² Cfr. GROSSMANN 2014b, 121-132.

arrivato. Gli ispettori Fathy Hawad Ryad e Hamada Kellawy prestano ancora il loro aiuto in modo amichevole¹¹³.

I ritrovamenti che annoverano solo pochi frammenti di ceramica per lo più tardo-antica e non *in situ*, si concentrano soprattutto in elementi litici architettonici (molti dei quali vengono portati nel cortile della casa) di stile egiziano, quali basi di colonne, colonne e capitelli, riconducibili allo stesso materiale dell'area di concessione egiziana, insieme ad ampie sezioni di pavimentazione in calcare, tipica del periodo copto. Tuttavia molti tratti sembrano mancare di pietre di fondazione o di strutture, che altrove invece hanno reso più chiara la lettura dell'architettura perduta. Una spiegazione, che si rivelerà esatta con le campagne successive, è data dalla presenza di un grande forno nel quale furono bruciati nel XIX secolo tanti elementi litici per la produzione della calce¹¹⁴, processo molto ben attestato ad Antinoupolis già con l'espansione industriale promossa da Mohammed Ali.

Il ritrovamento più importante è costituito da un blocco di pietra che presenta una superficie incisa di più di 60 cm, che riporta un testo in geroglifico (Fig. 51), simile per dimensione e paleografia, al summenzionato blocco recuperato dall'EAO e ora conservato nel cortile della casa della missione (cfr. *supra*, n. 27). Tuttavia si tratta di un frammento di parete e non dell'architrave, da attribuire ad un tempio in stile faraonico, ma d'età romana. Per tentare di ottenere maggiori informazioni sul muro di appartenenza del blocco è stato fatto un sondaggio nel terreno, profondo circa 3 m, dal quale è emerso che il blocco proveniva da un livello appena più basso rispetto al letto di posa del pavimento in calcare ormai scomparso, ma nessun muro o altro elemento ha permesso di aggiungere maggiori informazioni. Da tale sondaggio invece sono emersi frammenti di mattoni e ceramica del periodo romano, tra le quali spicca una parete in terracotta decorata con una protome leonina e una testa di Bes.

Ancora più a nord-est è stata aperta un'altra piccola trincea, dal momento che alcuni elementi litici, a guisa di fondazione, emergevano sulla superficie (Fig. 52). È venuto fuori che alla base di vari strati di pavimentazione in gesso inframmezzati da strati di ceramica, vi erano due fondazioni di muri piuttosto larghi (Fig. 53), il più esterno dei quali era realizzato mediante sovrapposizione di blocchi quadrati uniti con malta, nello stesso stile della sezione di muro del colonnato o *temenos* ritrovato in ottobre e con il quale, nonostante la distanza di 70-80 metri si allinea quasi perfettamente (con uno scarto di 10 cm)¹¹⁵. La fondazione più interna era realizzata riutilizzando numerosi elementi architettonici, tra i quali diverse sezioni di capitelli ben lavorati e di colonne, uniti con una malta argillosa piuttosto dura, e sosteneva un muro probabilmente di mattoni crudi assegnabile al IV-V sec. d.C.¹¹⁶.

Infine sono riprese le indagini con il georadar scegliendo due zone: una all'estremità ovest del sito proprio accanto alle coltivazioni (Area C), poiché è territorio soggetto a costruzioni abitative abusive, e l'altra accanto alla casa della Missione in direzione est (Area B)¹¹⁷, per poter meglio affrontare l'ampliamento dello scavo egiziano del 1991-1994. Se l'Area B ha dato conferma sulla presenza di una grande struttura che si estendeva dall'argine del Nilo forse fino al cosiddetto *cardo* e che dunque vale la pena di continuare ad indagare nel prossimo futuro, l'Area C si è dimostrata ancora più interessante poiché sembra mostrare che l'ortogonalità delle

¹¹³ Nella seconda parte della campagna, un comitato mandato dal Ministero valuta la situazione e promette di avviare in tempi rapidi la richiesta di collaborazione Italia-Egitto per il proseguimento dell'indagine nell'area indagata dagli egiziani nei primi anni '90. Viene garantito che da ottobre l'accordo sarà pronto e si potrà cominciare lo scavo proprio dalla zona in questione, per poi tentare in futuro un ricongiungimento con l'area indagata dalla Missione fiorentina nelle ultime due campagne. Tale piano però sembra alquanto improbabile, poiché tra le due sezioni di scavo passa l'unica strada che costeggia l'abitato e che porta al wadi e ai campi della zona sud.

¹¹⁴ Cfr. HEIDEL 2015, 15.

¹¹⁵ Cfr. HEIDEL 2015, 17.

¹¹⁶ Cfr. HEIDEL 2015, 18.

¹¹⁷ La numerazione delle aree è ripresa da HEIDEL 2015, 6.

strade e delle strutture fosse allineata all'asse del Tempio di Ramesse II, preesistente alla fondazione della città e in essa inglobato perfettamente.

OTTOBRE-NOVEMBRE 2015

La Missione raggiunge El Sheikh 'Abadah il 13 ottobre per ripartirne il 3 novembre. L'indagine sul territorio, svolta tra il 17 e il 31 ottobre, riprende ancora in due località indagate nelle ultime campagne: la chiesa D5 e l'Area B, ovvero il settore vicino alla casa della Missione.

Nella chiesa D5, lo scavo continua negli ambienti annessi all'angolo S-O e in particolare con la rimozione della collinetta di scarico che copriva per intero il muro sud della stanza già parzialmente indagata (muro ovest e parte del muro est) nella campagna precedente (Fig. 54). Una volta portato alla luce, il muro sud si presentava visibilmente non in asse, ma inclinato verso l'interno della stanza (lato nord), nonché rotto in due parti, delle quali quella più a est era stata ricostruita nell'antichità almeno due volte, come si desume dall'architettura visibile (Fig. 55). Anch'esso, come gli altri due esistenti aveva pressoché nel centro, ma più verso ovest, una nicchia rettangolare alta 1 m circa. Al contrario nella parte est, dopo il primo crollo la nicchia non fu più inserita, ma non è sicuro che mancasse già dall'inizio. Da notare la differenza di fabbricazione dei muri di questa stanza: rispetto ai due muri descritti nella campagna precedente (N e S), questo si presenta con la fila di mattoni rossi allineati con il lato più corto visibile, rispetto alle altre due pareti che li hanno allineati con il lato lungo visibile, in un sistema edilizio piuttosto frettoloso. Nella ripulitura dell'ultima parte del muro est inoltre sono state messe in luce una seconda nicchia e una sorta di piccola mensola di pietra (il cui profilo aggettante ricorda quello dei capitelli) probabilmente per la deposizione di una lampada ad olio¹¹⁸ (Fig. 56). La messa a punto dello scavo in questo settore ha permesso inoltre di stabilire che le fondamenta dei muri di questa stanza erano costituite da ben 3 file sovrapposte di blocchi di calcare squadrati, alti 24 cm. Al di sopra dell'ultimo erano state poste tavole di legno, fissate tra di loro con chiodi di ferro, per uno spessore inferiore a quello del muro stesso. Seguiva una fila di mattoni cotti sopra i quali si ergeva il muro di mattoni crudi. Il muro era intonacato con uno strato di argilla, al di sopra della quale vi era passata una sorta di calce ottenuta con la polvere di calcare, in più mani.

Contemporaneamente a questo settore, veniva investigato un secondo settore all'estremità nord della chiesa D5, nel tentativo, per ora non riuscito, di identificare i resti di un palazzo vescovile¹¹⁹. L'indagine è proseguita sul lato occidentale dell'*atrium* alla ricerca del portico occidentale, ma solo pochi resti del muro di divisione tra la 'stanza di accoglienza' e il portico occidentale dell'*atrium* sono ancora visibili in una fila di blocchi di pietra per 1,85 m, a 6,7 m dal muro nord dell'intera chiesa. Dopo tali resti, la totale assenza di strutture sottintende probabilmente la presenza della porta di comunicazione tra la stanza d'accoglienza e l'*atrium*. Verso sud invece il muro è suggerito solo dalla fine regolare delle lastre calcaree del pavimento. Le possibilità di lettura delle strutture limitrofe, mancando elementi certi, non possono che essere congetturali¹²⁰. L'atrio dunque misura 14,40 m.

Sotto il pavimento della stanza centrale, vicino al muro che la separa dall'atrio, sono state trovate diverse sepolture, probabilmente effettuate dopo l'abbandono della chiesa, due delle quali sono state indagate (Fig. 57). Di queste, una aveva una struttura quadrata, che si ergeva sopra il livello del pavimento, ottenuta con la sovrapposizione di due file di mattoni (per

¹¹⁸ Cfr. GROSSMANN 2014c, 135, con confronti alle nn. 6 e 7.

¹¹⁹ Cfr. GROSSMANN 2014c, 137, con la n. 10 sulla coesistenza di due vescovi di confessioni diverse (calcedonese e melchita), nello stesso momento.

¹²⁰ Per tali congetture si veda il rapporto di GROSSMANN 2014c, 138-139, nel quale vengono presentate alcune interpretazioni delle porte di passaggio tra gli ambienti e dei pilastri che ne indicano la presenza.

un'altezza di 21 cm in media), come una sorta di podio; al centro era stata creata una grande croce con mattoni cotti. Il tutto era rivestito da argilla liquida chiara, che scendeva anche lungo i lati. L'altra sepoltura invece doveva essere più alta per una maggiore presenza di strati di mattoni e aveva forma tondeggiante sul lato ovest. Tale struttura corrisponde ad una delle tombe scavate nel *nartece* della chiesa D3. Al di sotto del pavimento era stato scavato un pozzo profondo circa 1,90 m e largo 1,13 m per la prima e 1,05 m per la seconda; alla base di tali pozzi verso est erano stati scavati loculi contenenti i resti di due giovani donne. Il materiale di riempimento dei pozzi includeva frammenti di ceramica di età tarda (dal VII sec. in poi) e blocchi di calcare che provenivano probabilmente dalla struttura della chiesa stessa ormai in fase di distruzione (almeno VIII-IX sec. d.C.).

Nel secondo settore archeologico (Area B), - ottenuto infine l'accordo con le autorità egiziane che sancisce la collaborazione tra la Missione fiorentina e il Ministero delle Antichità, in relazione allo scavo effettuato tra il 1991 e il 1994 dagli egiziani, - viene avviata l'indagine della vasta area scavata negli anni '90 con un'espansione del fronte di scavo verso nord-est, in direzione del cantiere aperto nelle campagne passate. Per prima cosa sono stati ripuliti gli elementi litici già scavati negli anni '90 e ora parzialmente ricoperti di sabbia e detriti e ne è stata data una interpretazione: si tratterebbe dei larghi e bassi gradini che costituivano due scalinate incorniciate da tre rampe, per una larghezza di 8 m, usate come nei templi faraonici per collegare due diversi cortili posti su diversi livelli. Ai sei capitelli già trovati e alle sette colonne frammentarie si aggiungono altri due capitelli a fusto di papiro (Fig. 58), dei quali uno con tracce ancora di colore rosso, e un'altra colonna. Inoltre viene ripulita ancora (probabilmente lo era già stata nel 1994) l'estremità est della scalinata, con lo svuotamento di una sorta di cisterna rettangolare in blocchi di calcare, che era stata riempita in funzione di fondamenta del piano di arrivo della scala. Il fronte di scavo si spinge ancora verso est con l'abbattimento delle palme che costeggiavano il limitare est dell'area archeologica. Poco più a sud emerge parte di una larga vasca rotonda realizzata in blocchi di calcare, adatta a contenere acqua, della quale però, a causa della brevità del tempo a disposizione, sono ripuliti soltanto pochi centimetri in altezza della metà della circonferenza (Fig. 59).

2016

I permessi sono stati concessi il giorno 27 novembre fino al 30 dello stesso mese. Tra il 28 e il 30 è stata riaperta la casa e il magazzino in vista della stagione successiva, per la quale i permessi accordati ricoprono un arco temporale tra il 15 gennaio e il 15 marzo. Durante tale breve periodo, la Missione ha accolto un comitato del National Museum of Egyptian Civilization (NMEC) in visita per il prelevamento di 5 stoffe restaurate dai collaboratori egiziani (Fig. 60), come da accordi presi all'avvio del progetto di restauro delle stoffe copte¹²¹.

GENNAIO-MARZO 2017

La Missione italiana, una tra le poche fortunate del Medio Egitto ad avere ottenuto i permessi, raggiunge il sito archeologico il giorno 24 gennaio, con l'apertura del magazzino delle antichità all'interno della casa della Missione da parte degli ispettori il giorno 26 e dello scavo il 28. Un'indagine sul territorio ha portato alla constatazione delle nuove distruzioni (Fig. 61) e dell'allargamento dei fronti clandestini. Impressionante la dimensione del cimitero moderno,

¹²¹ Per un esempio di studio da parte dei membri della missione fiorentina sulle stoffe trovate recentemente ad Antinoupolis e conservate nel magazzino della casa, si veda FROSCHAUER 2008-2009.

arrampicato a est sulla montagna, fino quasi alla zona rocciosa, spintosi prepotentemente a ovest fino ad inglobare e distruggere le mura dell'antica Antinoupolis e a sud la metà del circo fino quasi alla spina centrale, e avanzando pericolosamente a nord verso la NN monumentale, sovrapponendosi sempre più alla necropoli di Gayet.

Dal momento che lo scavo è stato interrotto per un anno intero, la prima campagna del 2017 è stata piuttosto lunga e ha compreso ben 4 fronti di scavo. I primi due hanno riguardato ancora la chiesa D5 e l'area archeologica di fronte alla casa della Missione (Area B); gli altri due invece si sono avvicinati in altre località.

Nell'area della chiesa D5, dove lo scavo è proseguito fino al 25 febbraio, si è lavorato negli ambienti esterni alla navata settentrionale, lungo la moderna strada che porta al cimitero; nelle stanze a sud dell'ingresso della chiesa; nella zona dove si trovano i resti delle grandi colonne in granito già scoperte da Gayet e che, abbattute in antico, erano servite come fondamenta del pavimento in lastre di calcare della basilica D5. Nel primo dei tre settori sono emersi il pavimento in lastre di calcare e piccole basi di colonne *in situ*, che formavano una sorta di porticato o cortile il cui lato nord insiste probabilmente al di sotto o addirittura oltre la strada (Fig. 62). Sempre in questa zona, ma più a ovest rispetto alle campagne passate, verso l'entrata della basilica, sono state rinvenute altre due tombe a plinto (Fig. 63), l'una accanto all'altra, delle quali una aveva al di sopra una croce realizzata in mattoni per l'intera estensione della copertura, e l'altra inglobava un'iscrizione in marmo, in lingua copta, datata al 794. La prima era anche ricoperta di argilla chiara liquida. Ciascuna, scavata per quasi due metri nel suolo, conteneva all'interno un solo defunto deposto in un cunicolo chiuso da sassi; all'esterno, ma alla stessa profondità, resti di almeno un altro cadavere. Uno dei defunti all'interno dei cunicoli presentava sopra la testa, in funzione di protezione dai detriti, due tavolette lignee con l'estremità appoggiata l'una all'altra, ciascuna delle quali dipinta con la raffigurazione policroma di una campana alata.

Gli ambienti accanto alla porta nell'angolo S-O sono stati svuotati totalmente e il muro sud della stanza con le tre file di blocchi in pietra sopra descritta, parzialmente crollato, è stato restaurato da uno specialista fatto venire apposta da un villaggio vicino, e liberato totalmente dai detriti anche sul lato esterno (Fig. 64). Nella stessa zona sono state riportate alla luce diverse stanze limitrofe. Da una di queste stanze, che presentava l'apertura verso est, sono state recuperate decine di frammenti di papiro appartenenti soprattutto a codici diversi scritti in copto, ma anche a documenti greci. Il tempo a disposizione ha permesso il restauro della sola pagina integra (non si esclude che altre potranno essere ottenute dall'unione di più frammenti) di un codice di bella fattura scritto in copto (Fig. 65).

Infine, si è indagato accanto ai resti delle due grandi basi di colonna, nel tentativo di ritrovare le fondamenta della base capovolta, chiaramente non *in situ*, a differenza dell'altra. Tale indagine, anziché rivelare le fondamenta cercate verso nord, ha portato alla scoperta di possenti fondamenta di un grande muro (Fig. 66), difficilmente comprensibile e sul quale l'arch. Grossmann farà ricerche. Nell'espandere tale indagine verso est, è stata riportata in luce parte della seconda colonna in granito del diametro di 1,28 m nella parte maggiore. Insieme alla gemella rotta in tre pezzi, dall'altezza ricostruibile di 10,66 e 11,56 m con la base, doveva probabilmente essere parte della porta monumentale posizionata a est della città e dalla quale partiva il cosiddetto *decumanus*. Tale colonna rimasta interrata sotto il pavimento della chiesa D5, a differenza delle basi e dell'altra colonna, presentava un disegno in inchiostro rosso (Fig. 67), del quale è stata fatta una riproduzione su carta lucida. Quando la colonna era ancora in piedi qualcuno ha scritto εὐτυχῶς πίε (bevi felicemente) e sotto ha tracciato un disegno ancora non molto chiaro ma che sembra poter essere ricollegato ad una scena di banchetto. Infine sulla destra è stata aggiunta una grande croce che non sembra riconducibile né alla scritta né al

disegno, ma che forse era una sorta di cristianizzazione dell'intera colonna per poter esser usata in ambito cristiano¹²².

Viene organizzato un nuovo progetto che, similmente a quanto già fatto nella chiesa D3, prevede l'erezione di una delle colonne (quella divisa in tre parti) sulla sua base, che appare essere in posizione originaria, poiché su fondamenta in blocchi di pietra. Per esser certi che la base non collassi, viene scavato lo strato di sabbia tutto attorno. Sotto la base granitica, sfalzata nell'angolazione di pochi cm (Fig. 68), una struttura in blocchi di pietra sembra esser l'antico sostegno della base. Tuttavia, dal momento che il progetto si rivela molto ambizioso per la mole e per il peso della colonna, viene invitato un comitato del Ministero delle Antichità, guidato dall'attuale capo di Minya, Ali Gamal Abu Bakr, insieme a Ali Mustafa El Bahry, direttore dell'Ispettorato di Mallawi, per la presentazione di una richiesta ufficiale. Il comitato approva, richiedendo un preventivo carotaggio del terreno affinché la base non collassi sotto le più di 47 tonnellate della colonna. Durante questa campagna viene eseguito da parte di Tarek El Sanadiki, ingegnere del Ministero, il carotaggio, ma viene rimandata l'erezione della colonna alla prossima Missione, poiché si rendono necessari macchinari adatti molto grandi che sono in possesso del Ministero stesso.

Il secondo fronte di scavo riprende sul limitare est dell'Area B, vicino alla casa della Missione. Dopo una veloce pulizia dalle immondizie, lo scavo procede accanto alla grande fossa rettangolare trovata un anno e mezzo prima e svuotata poiché il materiale di riempimento non è quello originario (Fig. 69); in più si procede allo scavo della larga vasca rotonda realizzata in blocchi di pietra (Fig. 70), già parzialmente visibile dalla campagna precedente. Se si tratti di una cisterna oppure di una vasca per la misurazione dell'altezza delle acque del Nilo (Nilometro) non è ancora possibile stabilirlo, poiché non abbiamo raggiunto il fondo, né la vasca è stata svuotata per intero dai detriti, mettendo in luce eventuali segni di misurazione. All'interno resti di recipienti di ceramica, databili al IX sec. d.C., ne attestano l'utilizzo con lo scopo originario ancora in epoca tarda. Successivamente era stata riempita gettandovi vari elementi architettonici anche di grandi dimensioni e lastricata con lastre in calcare. La particolarità degli elementi litici trovati all'interno è che non seguono uno stile soltanto, ma diversi stili, dall'egittizzante, al classico, fino ad uno di difficile interpretazione. Oltre a frammenti di ceramica e resti minori di elementi architettonici litici, i ritrovamenti più notevoli consistono in un frammento litico squadrato con una fila di urei e motivi geometrici nella parte inferiore, un capitello a fusto di papiro perfettamente conservato, un elemento architettonico (probabilmente di modanatura a cavetto) con rientri e lesene regolari. Al di fuori invece, accanto all'attacco delle scale, è stato ritrovato l'angolo di una modanatura a toro. Tutti questi elementi sono stati portati con estrema cura nel cortile della casa della Missione.

All'esterno della vasca, poco verso est è stato scavato uno stretto cunicolo sotterraneo (anche il passaggio di una sola persona è stentoreo) costituito da lastre di pietra, che si dirigeva per 4 metri verso nord e poi ad angolo retto per altri 4 metri verso ovest per poi tornare indietro verso la vasca (Fig. 71); tuttavia non è stata raggiunta l'apertura finale.

Tra i numerosi frammenti litici trovati in quest'area e mal conservati, uno si rivela essere una scoperta estremamente importante: un angolo della cornice di un tempio romano in stile egittizzante, al quale appartenevano gli altri due blocchi in geroglifico precedentemente menzionati, con una serie di cartigli con resti di giallo e blu (tale blocco conficcato sottosopra nel terreno ha lasciato, al momento della rimozione, l'impronta al negativo su uno strato di limo che tradiva la presenza di acqua nel terreno, perdendo parte del colore della decorazione; fig. 72). La superficie scritta presenta 4 cartigli consecutivi sormontati da simboli indicanti la

¹²² Per la pratica di *encenia* su alcuni elementi architettonici antinoiti, cfr. PINTAUDI 2008, 10, n. 32. Inoltre è stato edito da PINTAUDI 2017, 477-482, un catalogo di capitelli ionici riutilizzati nella chiesa D3, dopo esser stati cristianizzati mediante l'incisione o la pittura di simboli cristiani.

sovranità maschile (piume di struzzo e di falco) e la divinità femminile (dischi solari), preceduti e seguiti da due colonne di scrittura geroglifica speculari. All'interno dei due cartigli a sinistra il nome di Adriano "favorito del dio Api", e all'interno dei due a destra, il nome di Sabina, sua moglie, "La grande consorte, Augusta"; nelle due colonne di scrittura la menzione del dio Osiris-Antinoo amato dalla dea Hathor¹²³, informazione che costituisce una novità davvero importante¹²⁴.

Sul limitare nord-est dell'Area B viene ritrovata la fornace, cui si era già pensato in precedenza, nella quale era stati fusi gli elementi architettonici in calcare per ottenere calce. Una grande quantità di materiale bruciato e vistosi resti di fusione si estendono per diversi metri verso est (Fig. 73).

Inoltre, viene ripresa anche la ripulitura delle fondamenta del muro indagate verso il cosiddetto *cardo* nell'ottobre del 2015 (Fig. 74).

I due supervisori, Fathy Hawad Ryad e Hamada Kellawy, incaricati della collaborazione con le autorità egiziane, si occupano di sovrintendere ai lavori e di posizionare in pianta i nuovi ritrovamenti.

Per ciò che riguarda gli ultimi due fronti di scavo, una prima parte della campagna (28 gennaio-6 febbraio) è stata impiegata per dissotterrare una cappella nella zona funeraria a nord che prende il nome di 'Abu el Nur', dal nome dell'occupante di una moderna tomba musulmana, cappella che a causa di scavi clandestini espose parte di un arcosolio completamente affrescato (Fig. 75). Lo scavo è proseguito solo all'interno dei muri perimetrali della cappella fino al raggiungimento del piano di calpestio, per un totale in altezza di almeno 3 metri e mezzo. Si è scelto di non allargare il fronte di scavo nelle zone limitrofe, poiché i risultati non sono stati tali da favorire l'impegno finanziario e di operai. A parte statue di coroplastica e numerosi frammenti di lucerne e ceramica dipinta o decorata e piccoli oggetti quali anellini di bronzo e spilloni non decorati, non è stato trovato nulla di notevole. Al contrario la struttura si è rivelata interessante: a pianta pressoché quadrata, presentava una rampa di scale sulla parete sud che portava al piano superiore, probabile via di accesso dopo la chiusura della porta principale. Il sottoscala era costituito da un grande arco sotto il quale era inumato il defunto (in maniera simile alla cappella di Teodosia)¹²⁵, in pessimo stato di conservazione. La parete ovest aveva due piccole nicchie laterali e un grande arco nel centro chiuso per evitarne il crollo in periodo antico e la parete nord un altro grande arco e una nicchia. La parete est presentava nell'angolo nord una porta chiusa in antichità e nell'angolo sud l'accesso alla scala che si estendeva per quasi tutta la lunghezza sulla parete sud. Tutto l'ambiente era stato affrescato con colori forti e monocromi nella parte bassa, mentre con scene colorate nella parte superiore. Campeggia il rosso chiuso da una bassa fascia blu a circa 1,60 m di altezza da terra; i colori ricoprono anche la chiusura dell'arco sul lato ovest e della porta sul lato est; al di sopra invece, resti forse di figure umane sulla parete ovest e un bell'intreccio di tralci di vite con grappoli d'uva sotto l'arco sul lato sud su fondo bianco. In un momento successivo era stata ricavata una sorta di fossa più grande mediante l'erezione di due muri ad angolo retto che circoscrivono l'angolo nord-ovest della cappella. Tale fossa ha restituito resti di numerosi cadaveri già scavati in antico (Fig. 76). Dopo un'accurata documentazione fotografica e i rilievi che hanno permesso all'architetto

¹²³ L'interpretazione dei cartigli si deve a A. Menchetti, che ringrazio.

¹²⁴ Informalmente, l'architetto J. Heidel ha suggerito una relazione tra la struttura della quale fanno parte tutti questi elementi geroglifici con l'obelisco Barberini a Roma, nel quale viene menzionato un tempio di Osiris-Antinoo costruito sotto Adriano. In base a queste informazioni, l'architetto azzarda l'ipotesi che l'obelisco possa provenire da Antinopolis. A causa della misura della facciata (ca. 8 m) del nostro edificio, però, sembra che questo non sia il tempio principale di Osiris-Antinoo, ma piuttosto un tempio dedicato ad Hathor. Lo stesso architetto darà notizia di tale importante elemento in HEIDEL-McCLAIN 2018.

¹²⁵ Una riproduzione si trova *e.g.* in una scheda firmata da L. Del Francia Barocas in MANFREDI 1998, 29-30. Per un'edizione si veda anche MENCÌ 2005, 265-267.

Grossman di disegnare una pianta, la cappella è stata richiusa con la sabbia, nel tentativo di salvaguardare i resti della decorazione. Appare chiaro inoltre che si tratta di una cappella inserita in una fila di altre che presentano tutte la stessa struttura: resti di archi e scale emergono nella stessa posizione dei nostri sia verso nord che verso sud.

Dal 7 al 28 febbraio invece, si apre un nuovo fronte al limitare del villaggio verso nord-ovest (Area C), dove il georadar aveva identificato alcuni ambienti che sembravano appartenere ad una struttura tripartita, in asse con il tempio di Ramesse II, per la quale era stato supposto che si trattasse di un tempio intenzionalmente e totalmente sepolto, visto il compatto deposito di materiali al di sopra della struttura. Per avere visione più ampia è stata aperta una trincea, orientata nord-sud, costituita da un lungo rettangolo largo 2 m e lungo 14 m, alle estremità del quale partono ad angolo retto altre due sezioni l'una verso est e l'altra verso ovest, lunghe 6 m e larghe 2 m, in modo tale da ottenere virtualmente un quadrato di 14 m per lato (Fig. 77). Lo scavo viene portato avanti per tutta la missione lungo le direttrici scendendo fino ad una profondità di 4 metri, alla base della quale, per motivi di sicurezza, la larghezza si riduce ad un metro (Fig. 78). Sfortunatamente non è emersa alcuna struttura, tuttavia lo scavo è stato ricchissimo di materiale ceramico e coroplastico di età romana (Fig. 79). Risultante probabilmente dallo scarico delle costruzioni moderne poco più a ovest, il grande spazio sabbioso e pianeggiante tra il confine del villaggio e l'inizio dell'area archeologica era stato adibito a campo da calcio per i bambini e usato come unica strada d'accesso ai campi per gli abitanti che quotidianamente spingono capre, mucche e bufale al pascolo per poi fare ritorno la sera. Tale utilità dell'area ha reso necessario il riempimento della fossa scavata alla fine della campagna con sabbia e detriti, al fine di non causare danni o pericolo per la popolazione locale. Dapprima dalla metà sud, ma poi da tutta la trincea sono venuti fuori decine di vasetti votivi e ciotole intere assegnabili al II-III d.C., poiché molto simili, per materiale e manifattura, al vasellame trovato nelle tombe della necropoli romana a nord della NN monumentale. Tra qualche frammento di coroplastica di scarso valore, invece uno restituisce un'importante testimonianza del culto isiacco: una barca (ca. 12 cm), mutila solo della piccola parte di una estremità, con il sarcofago di Osiris al centro, dipinta con fasce rosse, doveva servire come ex-voto, come dimostra il foro di sospensione sulla estremità superstite (Fig. 80). Da un livello inferiore alto circa 1,2/1,4 m, a ca. 60 cm sotto la superficie iniziale, inoltre, sono stati rinvenuti i resti di quattro inumazioni umane, i cui scheletri erano pressoché integri (ma senza un apparente disegno nella disposizione), e di alcuni animali di grandi dimensioni (bovini tagliati in pezzi, dei quali molti, in differenti livelli, sotto un grande cocodrillo composto e privo solo della mandibola inferiore). Nello stesso livello, ma nell'estremità sud della trincea orientale, è stata rinvenuta una piccola fornace (Fig. 81) per elementi litici profonda fin oltre i 2 metri, affiancata dal resto di un pavimento in calcare, accanto al quale tre giare contenevano calce già pronta per il trasporto e risultata sicuramente della combustione di qualche elemento litico. Al di sotto di questi resti umani e animali e del forno, comincia uno strato omogeneo di sabbia pulita profondo circa 1/1,2 m, alla sommità del quale sono stati rinvenuti altri due scheletri umani, stavolta nettamente seppelliti: uno in un sarcofago di terracotta, e l'altro sotto uno strato di mattoni crudi con accanto due vasi di terracotta e 5 ushabti, tre dei quali all'interno di una giara, vicino alla testa. Infine, ad una profondità di circa 3,3 m, uno strato di argilla è l'ultimo ritrovamento che la trincea restituisce. Sfortunatamente, nonostante la profondità di 4 metri, non si incontra alcuna traccia delle strutture murarie identificate dal georadar. Tuttavia si rimanda ad altre campagne per una ulteriore indagine.

Ancora durante quest'ultima campagna si è dovuto procedere allo sbancamento di uno degli antichi argini del wadi, a ovest del cosiddetto *cardo*, nel tentativo di trovare il letto antico del torrente, per capire se fosse lastricato interamente o se il fondo del letto fosse privo di lastre calcaree: le autorità egiziane hanno deciso di creare un grosso canale in cemento armato all'interno del wadi, ma anche sulle rovine dell'antico sito, per far confluire le rarissime acque

piovane nel Nilo, evitando eventuali danni alle davvero esigue abitazioni costruite alla foce del torrente.

Inoltre è proseguita la schedatura dei frammenti vitrei (F. Silvano) e ceramici (C. Guidotti e E. Borgia), delle lucerne (M. Spanu), delle statuine di coroplastica (P. Ballet), delle iscrizioni (L. Del Corso e R. Pintaudi)¹²⁶, delle ossa (M. Borrini e P. Mariani) e delle stampigliature sui tappi di anfora (D. Minutoli)¹²⁷.

Infine, una segnalazione dovuta a R. Pintaudi su indicazione di F. Silvano ha permesso di recuperare una tessera di vetro mosaico che raffigura una maschera teatrale¹²⁸, fotografata ad Antinoupolis nel febbraio del 2013 e ritrovata tra le pagine di un catalogo di asta a Londra. È della metà del gennaio 2017 la notizia che la tessera è stata recuperata da Scotland Yard e tolta dal mercato illegale delle antichità.

BIBLIOGRAFIA

Antinoe 1974

AA.VV., *Antinoe (1965-1968). Missione Archeologica in Egitto dell'Università di Roma*, (Serie Archeologica 21), Roma 1974.

Antinoupolis 2008

R. PINTAUDI (a cura di), *Antinoupolis I*, (Scavi e Materiali 1), Firenze 2008.

Antinoupolis 2014

R. PINTAUDI (a cura di), *Antinoupolis II*, (Scavi e Materiali 3), Firenze 2014.

Antinoupolis 2017

R. PINTAUDI (a cura di), *Antinoupolis III*, 2 voll., (Edizioni dell'Istituto Papirologico «G. Vitelli». Scavi e Materiali 7), Firenze 2017.

CASTRIZIO 2016

D. CASTRIZIO, *Un tesoretto di oboli dalla necropoli romana di Antinoupolis. Note preliminari*, in M. ASOLATI – B. CALLEGHER – A. SACCOCCI (a cura di) con la collaborazione di C. CRISAFULLI, *Suadente nummo vetere. Studi in onore di Giovanni Gorini*, Padova 2016, pp. 231-240.

DELATTRE 2014

A. DELATTRE, *L'építaphe d'un jeune maçon*, in *Latrones* 2014, pp. 389-393.

DEL CORSO – PINTAUDI 2014

L. DEL CORSO – R. PINTAUDI, *Iscrizione funeraria di Isacco*, in *Latrones* 2014, pp. 379-383.

DEL CORSO – PINTAUDI 2016

L. DEL CORSO – R. PINTAUDI, *Un nuovo frammento di lista efebica da Antinoupolis*, in B. TAKMER – E.N. AKDOĞU ARCA – N. GÖKALP ÖZDİL (eds), *Vir Doctus Anatolicus. Studies in Memory of Sencer Şahin. Sencer Şahin Anısına Yazılar*, Istanbul 2016, pp. 263-268.

¹²⁶ Un volume di iscrizioni antinoite verrà edito per le cure di L. Del Corso. Si vedano intanto PINTAUDI 2013 e DEL CORSO – PINTAUDI 2016. Si vedano anche l'iscrizioni rubate e recuperate, edite da DELATTRE 2014 e DEL CORSO – PINTAUDI 2014.

¹²⁷ Per un primo risultato, si veda MINUTOLI 2014.

¹²⁸ La tessera è stata edita da SILVANO 2014, 367-368; cfr. anche *Antinoupolis* 2014, 364-366.

FROSCHAUER 2006-2008

H. FROSCHAUER, *Antinoupolis. Erster Vorbericht zu den Textilfunden aus der Nekropole Nord (Grabungskampagnen Frühjahr und Herbst 2007)*, *AnPap* 18-20 (2006-2008), pp. 269-274.

GAYET 1902

A. GAYET, *Antinoë et les sépultures de Thaïs et Sérapion*, Paris 1902.

GROSSMANN 2010

P. GROSSMANN, *Antinoopolis October 2010. On the Church beside the Eastern Gate*, *Aegyptus* 90 (2010), pp. 165-181.

GROSSMANN 2011a

P. GROSSMANN, *Antinoopolis October/November 2012. Work in the Church at the Eastern Gate and at the Supposed Praetorium*, *Aegyptus* 91 (2011), pp. 111-126.

GROSSMANN 2011b

P. GROSSMANN, *Antinoopolis February/March 2013. Work in the So-Called Chioastro at the Church beside the Assumed Eastern Gate*, *Aegyptus* 91 (2011), pp. 127-140.

GROSSMANN 2012

P. GROSSMANN, *Antinoopolis February 2014. Work in the So-Called Chioastro at the Church beside the Assumed Eastern Gate*, *Aegyptus* 92 (2012), pp. 75-85.

GROSSMANN 2014a

P. GROSSMANN, *Antinoopolis the Area of St. Colluthos in the North Necropolis*, in *Antinoupolis 2014*, pp. 241-300.

GROSSMANN 2014b

P. GROSSMANN, *Antinoopolis January/February 2015. Work in the So-Called Chioastro at the New Church D5*, *Aegyptus* 94 (2014), pp. 121-132.

GROSSMANN 2014c

P. GROSSMANN, *Antinoopolis October/November 2015. Work in the New Church D5 at the site of the So-Called Chioastro*, *Aegyptus* 94 (2014), pp. 133-148.

HEIDEL 2012

J.B. HEIDEL, *The Antinoupolis Oracle. The Newsletter of the Antinoupolis Foundation*, nr. 1 (2012).

HEIDEL 2013

J.B. HEIDEL, *The Antinoupolis Oracle. The Newsletter of the Antinoupolis Foundation*, nr. 2 (2013).

HEIDEL 2014

J.B. HEIDEL, *The Antinoupolis Oracle. The Newsletter of the Antinoupolis Foundation*, nr. 4 (2014).

HEIDEL 2015

J.B. HEIDEL, *The Antinoupolis Oracle. The Newsletter of the Antinoupolis Foundation*, nr. 5 (2015).

HEIDEL-McCLAIN 2018

J.B. HEIDEL – J.B. McCLAIN, *Traces of a Vanished Cult: A Rare Inscription from Antinoupolis*, *EgArch* 52 (2018), pp. 34-37.

Latrones 2014

AA.VV., *Latrones. Furti e recuperi da Sheikh 'Abadah*, *AnPap* 24 (2014), pp. 359-402.

MANFREDI 1998

M. MANFREDI, *Gli scavi italiani ad Antinoe (1935-1993)*, in L. DEL FRANCIA BAROCAS (a cura di), *Antinoe cent'anni dopo*. Catalogo della mostra Firenze, Palazzo Medici Riccardi, 10 luglio-1 novembre 1998, Firenze 1998, pp. 23-28.

MENCI 2005

G. MENCI, *Note sui reperti antinoiti. 1. Theudosia*, in F. CREVATIN – G. TEDESCHI (a cura di), *Scrivere leggere interpretare. Studi di antichità in onore di Sergio Daris*, Trieste 2005, pp. 265-274.

MINUTOLI 2014

D. MINUTOLI, *Stampigliature su coperture d'anfora*, *AnPap* 24 (2014), pp. 321-358.

MITCHELL 1982

E. MITCHELL, *Osservazioni topografiche preliminari sull'impianto urbanistico di Antinoe*, *VicOr* 5 (1982), pp. 171-179.

PINTAUDI 2008

R. PINTAUDI, *Gli scavi dell'Istituto Papirologico ad Antinoe (2000-2007)*, in *Antinoupolis* 2008, pp. 1-35.

PINTAUDI 2012

R. PINTAUDI, *Un'iscrizione tolemaica ad Antinoupolis*, in L. DEL FRANCIA BAROCAS – M. CAPPOZZO (a cura di), *Egitto e Mondo antico. Studi per Claudio Barocas*, RSO N.S. LXXXV/1-4, (2012) [2013], pp. 411-419.

PINTAUDI 2014

R. PINTAUDI, in *Latrones* 2014, pp. 359-367.

PINTAUDI 2017

R. PINTAUDI, *Graffiti e iscrizioni sulle colonne e i capitelli della chiesa D3 ad Antinoupolis*, in *Antinoupolis* 2017, pp. 459-487.

ROMAGNOLI 2014

G. ROMAGNOLI, *Rilevamenti su un settore nell'area urbana di Antinoupolis*, in *Antinoupolis* 2014, pp. 153-168.

SILVANO 2014

F. SILVANO, *Alcune placchette in vetro mosaico da Antinoe*, in *Latrones* 2014, pp. 367-376.

SPANU 2013

M. SPANU, *Antinoupolis. I ponti e gli argini urbani*, "Journal of Ancient Topography" 23 (2013), pp. 7-30.

SPANU 2014

M. SPANU, *Note sulle mura urbane di Antinoupoli*, in *Antinoupolis* 2014, pp. 1-58.

UGGERI 1974

G. UGGERI, *La chiesa paleocristiana presso la porta orientale*, in *Antinoe* 1974, pp. 37-67.



Fig. 1.



Fig. 2.



Fig. 3.



Fig. 4.



Fig. 5.



Fig. 6.
98



Fig. 7.



Fig. 8.



Fig. 9.



Fig. 10.



Fig. 11.



Fig. 12.

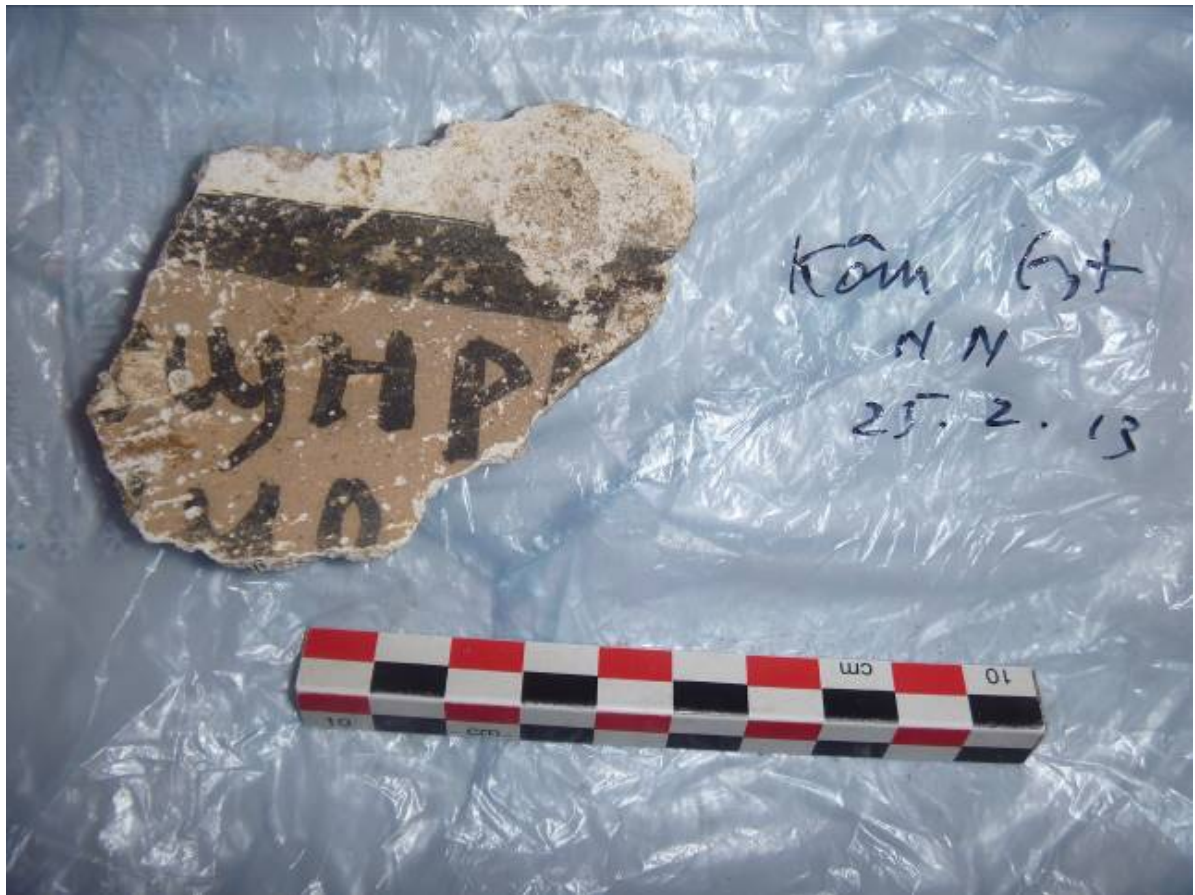


Fig. 13.



Fig. 14.



Fig. 15.



Fig. 16.



Fig. 17.



Fig. 18.
104



Fig. 19.



Fig. 20.



Fig. 21.



Fig. 22.



Fig. 23.



Fig. 24.



Fig. 25.



Fig. 26.



Fig. 27.



Fig. 28.



Fig. 29.



Fig. 30.



Fig. 31.



Fig. 32.



Fig. 33.



Fig. 34.



Fig. 35.



Fig. 36.



Fig. 37.



Fig. 38.



Fig. 39.



Fig. 40.



Fig. 41.



Fig. 42.



Fig. 43.



Fig. 44.



Fig. 45.



Fig. 46.

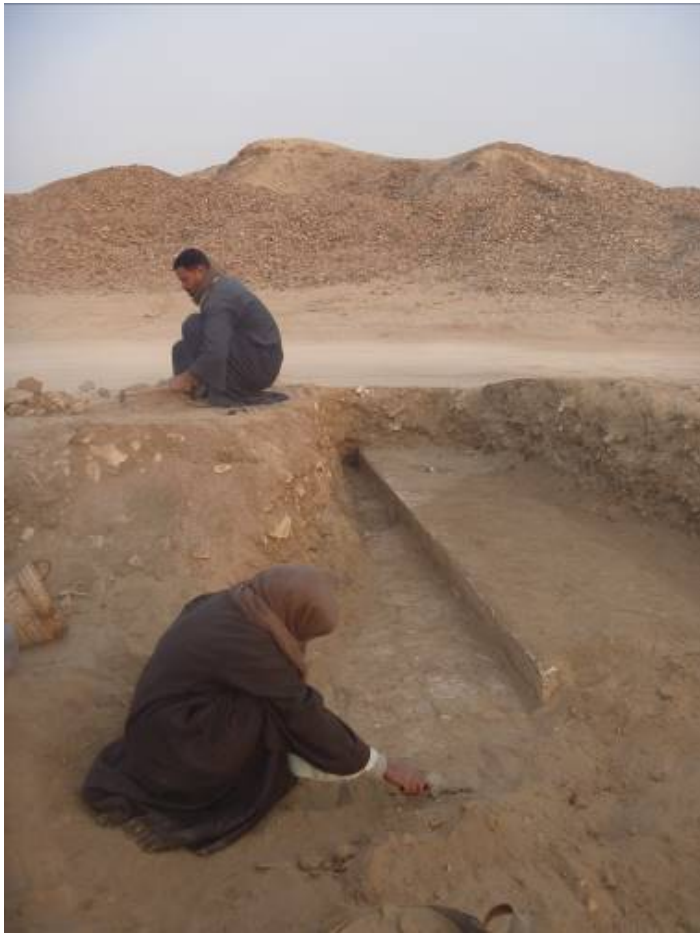


Fig. 47.



Fig. 48.



Fig. 49.



Fig. 50.
120



Fig. 51.



Fig. 52.



Fig. 53.



Fig. 54.



Fig. 55.



Fig. 56.



Fig. 57.



Fig. 58.



Fig. 59.



Fig. 60.



Fig. 61.



Fig. 62.



Fig. 63.



Fig. 64.



Fig. 65.



Fig. 66.



Fig. 67.



Fig. 68.



Fig. 69.



Fig. 70.



Fig. 71.



Fig. 72.
131



Fig. 73.



Fig. 74.



Fig. 75.



Fig. 76.



Fig. 77.



Fig. 78.



Fig. 80.



Fig. 79.



Fig. 81.